



**Audizione di
Confturismo-Confcommercio
presso la Commissione X
Attività produttive, Commercio e Turismo
della Camera dei Deputati**

DISEGNO DI LEGGE

**Bilancio di previsione dello Stato per
l'anno finanziario 2021 e bilancio
pluriennale per il triennio 2021-2023**

(C. 2790-bis Governo)

Roma - 24 novembre 2020



Onorevole Presidente, Onorevoli Vice Presidenti, Segretari e Componenti della X Commissione Attività produttive, Commercio e Turismo della Camera dei Deputati,

la presentazione e l'esame in questa sede del Disegno di Legge recante Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2021 e bilancio pluriennale per il triennio 2021-2023, costituisce, quest'anno più che mai, un momento di grande importanza per il Paese e per il settore turismo, colpiti da una crisi senza precedenti tanto per intensità, quanto per durata, quanto infine per ampiezza delle ricadute.

In questo contesto, Confturismo-Confcommercio - espressione unitaria delle Organizzazioni nazionali rappresentative delle imprese e delle professioni turistiche aderenti a Confcommercio-Imprese per l'Italia e struttura associativa di coordinamento per il comparto del turismo promossa dalla Confederazione stessa – intende fornire il proprio contributo all'esame in corso.

Quello che presentiamo, qui di seguito, è dunque un quadro di riferimento complessivo del settore, nel quale si inseriscono le puntuali e dettagliate osservazioni e proposte, che condividiamo in toto, già presentate o che verranno a breve esposte dalle singole Federazioni e Associazioni di categoria del nostro Sistema che codesta Commissione ha chiamato oggi in audizione.

L'Istituto nazionale di Statistica ISTAT fornisce, ad oggi, dati sull'andamento delle grandezze economiche del turismo aggiornati al mese di luglio: un ritardo che, in questo momento particolarmente critico, dovrebbe essere di per sé stesso elemento di riflessione sul livello di adeguatezza degli strumenti con i quali l'economia del turismo si trova ad operare.

Il quadro tracciato da ISTAT presenta – nel periodo 1 marzo - 31 luglio 2020 rispetto al 2019 - elementi di drammaticità mai visti nel dopoguerra: per i flussi *incoming*, -90% degli arrivi, - 87% delle presenze e -73% della spesa; per il turismo domestico, -65% degli arrivi e -57% delle presenze. Dai dati di Banca d'Italia si evince inoltre, per i flussi *outgoing*, un calo del 70% degli arrivi, del 60% per le presenze e del 71% della spesa.



Venendo alle rilevazioni effettuate direttamente dal nostro Sistema, fonti quindi non ufficiali ma aggiornate con maggiore tempestività, agosto e settembre non sono andati meglio, se non per una lieve ripresa dei flussi interni, caratterizzati però da soggiorni brevi e capacità di spesa decisamente ridotta, mentre gli stranieri hanno continuato a fare registrare decrementi nell'ordine di oltre il 70%, con punte decisamente superiori in aree specifiche come, ad esempio, le città e luoghi d'arte, dove, in epoca pre-Covid, realizzavano da soli il 60% tanto degli arrivi quanto delle presenze annuali.

L'indice di fiducia del viaggiatore italiano, calcolato mensilmente da SWG per conto di Confturismo-Confcommercio, fornisce però indicazioni ancora peggiori per l'immediato futuro. La propensione a viaggiare, calcolata con interviste fatte a metà novembre, è scesa a 39 punti su scala 0-100 – il valore più basso mai registrato in 6 anni di rilevazioni - 31 punti in meno rispetto a novembre 2019, e la sintesi di quanto emerge dalle interviste condotte è presto fatta: 7 Italiani su 10 non prendono neanche in considerazione l'ipotesi di fare una vacanza – fosse anche solo di 2 giorni – da qui a fine gennaio. L'elemento alla base di tutto questo è la paura della pandemia, come dichiara il 66%. Un timore tanto radicato da influenzare – ed è questa la criticità maggiore – tutti i mesi a venire, addirittura fino a luglio 2021, quando gli intervistati, probabilmente più per la lunga gittata della previsione che per altro, considerano seriamente la possibilità di fare una vacanza di almeno 7 giorni. Uno scenario dettato in parte dalle misure di restrizione alla circolazione delle persone attualmente in vigore e, in parte, dall'emotività, che, se venisse confermato dai fatti, vedrebbe praticamente azzerato il business del settore per le settimane bianche, Carnevale e Pasqua.

Quanto sin qui esposto, documenta una caratteristica intrinseca del turismo che, a nostro avviso, è sfuggita, e continua pericolosamente a sfuggire, nella definizione delle misure a sostegno delle attività produttive maggiormente colpite dall'emergenza epidemiologica: tanto quelle sin qui adottate con i decreti legge Ristori quanto quelle da adottare, a valere anche sulla provvista indicata all'articolo 207 del Disegno di Legge Bilancio in analisi, che peraltro appare sottodimensionata rispetto alla durata prevedibile della crisi. La produzione diretta e indiretta del settore – valutata in circa 190 miliardi di euro annui, dei quali, al termine del 2020, è altamente probabile che ne verranno a mancare quasi 100 - si basa sull'esistenza di "turisti", vale a dire di soggetti che si spostano dai luoghi di residenza per raggiungere e pernottare in

destinazioni turistiche. Quindi, il requisito dell'apertura delle attività del turismo, in una determinata area, è senza dubbio condizione necessaria, ma per nulla sufficiente, a conseguire ricavi, se gli spostamenti tra Comuni, Regioni e Stati non sono liberi da restrizioni e concretamente effettuabili. Dunque, al di là delle misure di regolamentazione su orari e aperture adottate con DPCM in questi mesi, il turismo, nella sua globalità, si trova in un contesto di semi lockdown ininterrottamente da marzo di quest'anno, ed è destinato a subire tale situazione ancora per diversi mesi.

Per questo motivo sosteniamo che, nella Legge di Bilancio che si andrà a comporre di qui a fine anno a partire dal DDL in analisi, deve trovare spazio una "manovra" ampia e dedicata al turismo.

Un'azione che, innanzitutto, getti le basi per la riproposizione, almeno per il primo semestre del 2021, delle misure di supporto, tanto trasversali quanto specifiche per il settore, poste in essere da marzo a oggi: ad esempio, la concessione di contributi a fondo perduto sulla riduzione di volumi d'affari e corrispettivi e di crediti d'imposta calcolati sui costi delle locazioni, la moratoria fiscale e creditizia, l'esonero dal pagamento dell'IMU, il supporto per la filiera della ristorazione e quello per le attività dei contesti urbani maggiormente colpiti dal crollo dei flussi turistici, nonché le esenzioni d'imposta e semplificazioni in tema di occupazione di suolo pubblico. Tutti strumenti che andrebbero altresì ampliati nella sfera di applicazione – che spesso non include tutte le componenti del settore – e rifinanziati adeguatamente. Naturalmente senza sottovalutare l'importanza fondamentale delle misure per l'accesso agli ammortizzatori sociali nelle forme stabilite per l'emergenza COVID, le indennità per i lavoratori stagionali, quelli dipendenti e gli autonomi, nonché l'esonero contributivo destinato ai datori di lavoro che non richiedono trattamenti di integrazione salariale, che deve però prevedere un transito graduale, e non contestuale per tutti i dipendenti, dagli ammortizzatori sociali al rientro in servizio.

La Legge di Bilancio è però anche lo strumento che, nel quadro del Documento di programmazione di bilancio e del Documento di economia e finanza aggiornato, deve porre le basi per sfruttare al meglio la ripresa che verrà, una volta cessata l'emergenza epidemiologica in corso. Una visione che dovrebbe essere correttamente espansiva e che invece, nel testo del



DDL in analisi, ci appare non pienamente traluardata, in alcuni casi per difetto e per altri in eccesso.

Appartiene al primo caso il pur apprezzabile intervento sul tema locazioni brevi, introdotto all'articolo 100, che però avrebbe potuto spingersi oltre nell'intento di contestualizzare più precisamente questa fattispecie nel quadro delle attività ricettive che compongono, ormai di fatto, il panorama dell'offerta turistica nazionale. Ad esempio, lavorando sulla durata della singola locazione – all'interno del macro riferimento a quelle fino a 30 giorni – per individuare i casi in cui il presupposto "commerciale" appare particolarmente evidente, soprattutto nei contesti delle città e luoghi d'arte, e ponendo le basi per l'applicazione delle regole alle quali soggiacciono le di fatto analoghe attività, registrate come turistico ricettive, condotte in forma imprenditoriale o meno.

Ricade invece nel secondo caso, sempre a nostro avviso, la misura introdotta a sostegno del settore tramite i contratti di sviluppo, di cui all'articolo 15. Un intervento che abbassa le soglie di accesso a questo importante strumento agevolativo negoziale, sbarramento che, in effetti, ne ha impedito in passato un ampio utilizzo nel campo del turismo, ma che oggi appare poco tarato sulle esigenze più immediate, che sono quelle di riqualificare e tornare a regimi di utilizzo ottimale degli attrattori esistenti, piuttosto che di svilupparne di nuovi.

Mancano quindi importanti passaggi intermedi che la Legge di Bilancio potrebbe ben realizzare, o per i quali, almeno, si potrebbero in questa sede porre presupposti fondamentali. Soprattutto in un momento importante come quello che stiamo vivendo, in cui l'Europa propone uno strumento senza precedenti come il pacchetto Next Generation EU, per accedere alle cui risorse è fondamentale presentare pianificazioni che vadano nella direzione della *Green transition* e della *Digital transition*.

Ad esempio, manca l'estensione alle imprese del turismo della possibilità di accedere agli incentivi per l'efficienza energetica previsti all'articolo 119 del decreto legge 19 maggio 2020, n. 34: una misura che si sta rivelando particolarmente efficace e che, certamente, accelererebbe il processo di riqualificazione delle imprese in chiave ambientale, caratteristica di tutte le componenti dell'offerta turistica destinata ad essere percepita come

altamente qualificante dalla domanda nella ripresa post Covid. Un intervento che sarebbe ancora più significativo se accompagnato da uno analogo sul tax credit riqualificazioni, introdotto dall'articolo 10 del decreto legge 31 maggio 2014, n. 83, potenziandone lo stanziamento, rendendolo strutturale, ed estendendone l'applicazione alle altre principali componenti della filiera ancora prive di misure di supporto analoghe.

Ma sarebbe altrettanto utile riattivare, con le opportune modifiche e integrazioni, il tax credit digitalizzazione, previsto dallo stesso decreto legge 83, all'articolo 9. Una misura che resta da anni priva di rifinanziamento e che oggi, in tema di *digital transition*, potrebbe fare la differenza per consentire, all'ampia e frazionata platea delle attività che costituiscono il tessuto del turismo italiano, di implementare più velocemente gli strumenti e le competenze che servono per agganciare efficientemente la loro offerta ad un ampio e strutturato sistema nazionale di promo-commercializzazione. Un sistema, quest'ultimo, sul quale si dovrebbero opportunamente incanalare risorse ed energie in quanto strumentale a fare recuperare quel 50% circa della spesa complessiva che, pur essendo effettuata dai turisti per viaggi con destinazione Italia, continua a sfuggire al PIL nazionale a vantaggio della ricchezza prodotta in altri paesi.

E' quindi un'iniziativa di più ampio respiro quella che serve per il turismo: che vada a intervenire anche su grandi temi, come quello dell'imposta sul valore aggiunto, dove altri paesi della stessa Unione Europea si stanno dimostrando maggiormente reattivi rispetto a noi nella crisi, o quello dei canoni e degli affitti contrattati per attività che si svolgono su concessioni, che non possono essere lasciati al di fuori di un processo di rideterminazione dei valori che oggi è in corso ad ogni livello.